I MERLETTI

NEL

CIRCONDARIO DI CHIAVARI

PER

G. B. BRIGNARDELLO

PROFESSORE

NEL R. ISTITUTO FORESTALE DI VALLOMBROSA.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

—

1873.

ALLO ILLUSTRE ED ONOREVOLE SIGNORE

COMMENDATORE AVV. STEFANO CASTAGNOLA

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

A Te, che fino dalla adolescenza mi serbasti costante amicizia, io intitolo questo scritto inteso a illustrare una importante manifattura del nostro Circondario, quella cioè dei Merletti, che forma una cospicua fonte di ricchezza pei Comuni di Santa Margherita Ligure, Rapallo e Portofino. Nessuno finora avendo tentato questa prova, temo di essere riuscito felicemente nell' ardua impresa.

Pertanto a fine di ottenere un più benevolo compatimento da coloro che cortesi volgeranno l' occhio a queste pagine, ho pensato fregiarle del Tuo nome, che sì alto risuona per la fama che Ti acquistasti dirigendo, con plauso universale, per

tre anni e mezzo, nei Consigli della Corona, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Accogli adunque benignamente il modesto tributo di affetto che Ti offre il

tuo aff.^{mo} amico

G. B. BRIGNARDELLO.

Vallombrosa, (Firenze) settembre 1873.

« Qual più stupenda e doviziosa manifattura di quella dei merletti? Con un paolo di lino si fa un'opera di mille scudi.
Molti e cospicui sono i servigi che le arti ci recano, e molti pure i vantaggi. »

Il Colbertismo, Dissertazione
di FRANCESCO MENGOTTI.

Svariate e assai pregevoli manifatture può vantare il circondario di Chiavari. Nel comune di Zoagli si tessono quei celebrati velluti, che poi recati a Lione ritornano in Italia col battesimo di merce francese. L'umile villaggio di Lorsica fornisce alla superba Genova i damaschi, le tele d'oro e di argento, i rasi e le stoffe di seta d'ogni genere, le quali da quel primo e importante emporio del commercio italiano vanno a ornare le telette delle gentili matrone della nobiltà e della borghesía. Che dirò delle tele casalinghe di Chiavari e degli asciugamani, chiamati in quel dialetto *macramè,* e delle sedie che da cotesta città hanno il nome? Questi manufatti hanno ormai nome Europeo, non solo, ma mondiale. Ometto di parlare dei tessuti, di altre industrie, e di taluni prodotti del suolo, che rendono non poco utile e fama agli abitanti di quel paese felice, per discorrere più

a lungo di una manifattura, che è salita in molto onore in Italia e fuori, e a taluni è oggetto di molto lucro. Intendo accennare a quella dei merletti, che tiene ora un posto importante nella storia delle arti del circondario di Chiavari, ma anche di tutta la Liguria.

I merletti altro non sono, che fornimenti o trine fatte di refe, di seta o d'altro, per guarnimento di abiti o di checchessia a similitudine di merlo, ma appuntate e lavorate a traforo. A questa industria si dedicano specialmente le donne di Portofino, Rapallo e Santa Margherita Ligure; pochissime di Chiavari: queste ora attendono ad altre industrie. Adunque ove ora è in fiore la manifattura dei merletti, è in Santa Margherita Ligure, Rapallo e Portofino. Chi percorre quei paesi vede le donne assise sulla soglia delle loro case o lungo le vie, col tòmbolo dinanzi intente a fare scorrere velocemente fra le dita i piombini, e condurre dei ben intesi disegni. I piombini sono alcuni legnetti lavorati al tornio, a' quali si avvolge refe, seta o simili per farne trine, merletti, ecc.

Assai difficile sarebbe il sapere l'anno che ebbe principio questa manifattura, ciò è avvolto nella oscurità del tempo. Solamente a riguardo di Santa Margherita, esiste un documento, che conservasi nello archivio parrocchiale della chiesa dedicata alla santa patrona, ed è nel registro sul quale notavansi le entrate e le spese della Compagnia del SS. Sacramento. Dal medesimo risulta, che un Nicoloso Lomelino, il 24 luglio 1592 fece dono alla chiesa di talune reti vecchie inservibili alla pesca del corallo, e dei *pissetti* (merletti), probabilmente donati pella buona pescagione ottenuta;

ed un antico e logoro disegno in pergamena colà rinvenuto, che rappresenta una trina. Il chiarissimo commendatore Antonio Merli fu colui, che diede in luce quel documento in una sua pubblicazione fatta per le nozze celebrate dal conte Carlo Caselli di Firenze, con la signorina Eleonora de' marchesi Costabili di Ferrara, intitolata: ORIGINE ED USO DELLE TRINE A FILO DI REFE. *Genova, tip. Sordo Muti, 1864.* Opuscolo di pag. 28 in-8° con sei tavole, e assai raro perchè ne furono tirati soli cento esemplari. L' Autore rivendica all' Italia la priorità della fabbricazione di quei fini tessuti a filo di refe noti sotto varie denominazioni e particolarmente con quella più generica di trina, e dottamente ragiona di alcune forme di ricamo usate da varie nazioni, e delle etimologie delle voci colle quali le trine ebbero nome. Egli afferma che in arabo *tarze* dicesi per ricamo, da cui può essere derivata la voce italiana *trina.* E da' Greci, che l' impararono dai Fenici, l' arte del ricamo fu detta *pingere* o *variegare a punti coll' ago,* e pare che a noi sia quindi venuto il vocabolo *punto,* il quale usiamo allorchè vogliamo significare in genere il *ricamo* o la *trina.* E così le voci latine *textilis acupictus, vestis plumata,* stanno nel significato generico di *ricamato ed ornato coll' ago;* ma *acutextilis*, pare più propriamente la *trina.* Il nome di *pizzo* forse ha origine da *bisso*, filato, e tessuto finissimo; o forse dal tedesco *spitze* che dice *punta*, e quindi usato come *merlo,* e *merletto* in significato di *ornamento merlato*, a *punte,* a *pinnacoli,* a *cuspidi.*

Io non seguirò il chiarissimo Autore in questo suo elaborato scritto, essendo il mio còmpito ben più

modesto. E mia intenzione dire qualche cosa dei merletti del circondario di Chiavari, e specialmente di quelli di Santa Margherita Ligure, di Rapallo e Portofino, dei quali ancora non fu fatta una speciale monografia.

Il merletto è il lavoro di quasi tutte le donne povere o ricche abitanti in paese o in campagna, non solo del comune di Santa Margherita Ligure, ma ben anco di Rapallo e Portofino.

Le ragazze quando hanno compito i cinque anni di età sono mandate, come dicesi in quei luoghi, alla scuola del *cuscino, tòmbolo,* e imparano a fare il punto. In quattro o cinque mesi riescono d' ordinario a lavorare una piccola trina. Quindi gradatamente vanno facendo lavori sempre più difficili; ma sempre di refe bianco, specialmente a Rapallo. Dopo parecchi anni imprendono a lavorare i merletti di seta, cominciando di nuovo dai facili, e mano mano progredendo verso i più difficili. Per tal modo lavorando da mattina a sera, a quindici o sedici anni, in media, una ragazza è una merlettaia perfetta. Ma, la è cosa molto singolare, che i lavori più belli, e massime quelli che vennero premiati alle Esposizioni, sieno stati fatti dalle donne di campagna; e che in campagna, quasi esclusivamente, si facciano i lavori di maggiore dimensione, come gli scialli, le mantiglie, le beduine e le vesti da ballo.

Ma, parmi di sentirmi a domandare: quante braccia lavorano attorno ai merletti?

Secondo il censimento dell' anno 1871, Portofino ha una popolazione di 1187 abitanti, in questa vi sono 725 merlettaie. A Rapallo gli abitanti, anche

secondo l' ultimo censimento, sono 10,406, le donne che lavorano i merletti 3098. A Santa Margherita gli abitanti sono 7180, le merlettaie 1751, delle quali 264 sono nate in altro comune dello Stato. Queste cifre sono autentiche, chè le ebbi da fonti sicure; quelle di Santa Margherita le tolsi io stesso dai registri di quel sindaco, cavalier Antonio Giovo, di cui gli rendo grazie.

In questi ultimi anni la lavorazione dei merletti prese uno aumento maggiore, specialmente in Santa Margherita, perciò mi venne vaghezza di confrontare il numero delle lavoratrici secondo l' ultimo censimento di questo Comune, con quelle dell'anno 1861, e vedere il progresso ottenuto nel decennio. Ma quale non fu la mia sorpresa vedendo che nel 1861 furono 2210, le donne che attendevano al lavoro dei merletti, in una popolazione di 6,170 abitanti, mentre nel 1871 le lavoratrici di merletti sono notate in numero di 1751, perciò una differenza in meno di 459 a confronto del 1861, essendo la popolazione, come abbiamo già detto, nel censimento dell' anno 1871, di 7180 abitanti, e fra questi essendovi anche inscritte 1711 donne senza professione? Ma, ecco come fu risposto da quel Municipio, alle mie osservazioni.

Nell' anno 1871 furono ammesse fra le merlettaie, le donne che dell' arte delle trine o dei merletti fanno la loro precipua occupazione, ricavano la loro sussistenza, e inscrissero fra le donne senza professione quelle che sebbene lavorino in merletti, pur tuttavia attendono a cure domestiche, e non fanno merletti se non che per passatempo, non per loro esclusiva utilità. Dal che ne deriva, che le donne

senza professione nel 1871 risultarono in numero di 1711, e così 753 in più che non furono nel 1861.

Ho detto che in Rapallo, Portofino e Santa Margherita tutte le donne, dall' umile operaia alla ricca posseditrice lavorano in merletti, chi per utile proprio, chi per diletto. Or bene, nel 1861 furono notate fra le merlettaie anche le donne addette a cure domestiche, e così senza professione, e ciò si desume da che queste ultime nel censimento dell' anno 1861 figurano in numero di 958 soltanto. Ora facendo il confronto fra le donne senza professione risultanti dal censimento 1861, con quelle egualmente senza professione nel censimento del 1871, ne verrà per conseguenza che in questo ultimo havvi un aumento di 294 merlettaie in più che in quello dell' anno 1861; per cui senza tema di errare potrà dirsi, che nel 1871, le merlettaie in Santa Margherita erano 3462. Adunque nei suddetti tre Comuni avremo un totale di 7285 donne che lavorano nei merletti, non tenendo conto di quelle di Chiavari, chè, come ho detto, sono pochissime.

In cotesti comuni non vi furono mai fabbriche di merletti: e per fabbrica intendo accennare a quel luogo dove si fabbrica o lavora checchessia. Le donne appartenenti a famiglie aventi qualche fortuna comprano il refe, la seta e i cartoni dei disegni e lavorano per conto proprio; ultimato il lavoro lo vendono ai mercanti. Quelle povere invece, le vere operaie cioè, ricevono il refe, la seta e i cartoni dei disegni dal mercante, per conto del quale mediante conveniente mercede eseguiscono il lavoro. I mercanti pagano loro un tanto per ogni metro a seconda della

larghezza del disegno, e la qualità dell' oggetto da farsi; ma in media ognuna di loro guadagna circa ottanta centesimi al giorno, e le più brave anche una lira e quaranta o cinquanta centesimi il massimo; il meno centesimi quaranta circa.

A Rapallo ogni bottegaio, dal mercante di tessuti al venditore di frutta, in maggiore o minore quantità fa negozio di merletti. Nessuno vi si dedica esclusivamente, tranne Emanuele Campodonico.

A Santa Margherita invece vi sono una ventina di famiglie, le quali non esercitano che questo negozio, e lo fanno in grande, massime per l' America del Sud: ora da quei luoghi abbondano le richieste per cui la esportazione è aumentata, specialmente da circa un anno.

I merletti di refe bianco per uso di arredi sacri, per veli o per biancheria lavoransi comunemente a Rapallo e a Portofino, e questi anche sono esportati nella maggior parte in America.

In Santa Margherita invece si fanno generalmente quelli di seta nera, e là vi sono le operaie migliori e più intelligenti per la esecuzione di disegni alternati da punti diversi. Credo ottima cosa dire qualche cosa della parola *punto,* e secondo le informazioni attinte in quei luoghi, e specialmente a Santa Margherita, ove più volte mi recai; ma prima voglio dare qualche cenno intorno a questo cospicuo borgo.

In un seno amenissimo del golfo di Rapallo largo circa 1200 metri, è posta Santa Margherita Ligure. Dista nove chilometri da Chiavari capoluogo del circondario, ventotto da Genova, e tre da Rapallo. Le due parrocchie di Santa Margherita e di San Gia-

como, separate fra loro da un piccolo promontorio, formano il borgo, e aggiuntivi i tre villaggi di San Lorenzo della Costa, di San Siro e di Santa Maria di Nozarego costituiscono l' intero comune, che avrà una superficie di circa 929 ettari. Il territorio di Santa Margherita è soprammodo delizioso, e fertilissime sono le campagne, i cui prodotti principali sono l' olio, il vino e le frutte.

Pittoreschi sono tutti codesti luoghi; e chi lasciando alle spalle le aspre montagne sulle quali corre la strada che dalla Spezia pel Bracco mena a Chiavari, arrivati a Sestri di Levante, l' orrido quadro mutasi in un istante in delizia di belle prospettive, di collinette e di belle marine. Da Sestri a Chiavari, da Chiavari a Genova si costeggia sempre il mare, ch' è bellissimo a vedersi pei golfi frequenti coi quali sinuosamente entra fra terra, e che ricrea l' animo di chi lo guarda. I lidi sono tutti coperti di verzura, varieggiati da colli amenissimi vestiti di ulivi, di viti, di aranci, di cedri e di limoni; sicchè tutta la via è profumata dai soavissimi olezzi di primavera. Le case sono tutte dipinte a vaghi colori, e quali di verde, di cilestrino, di giallo; a ornati, a figure, a fiori, a belle prospettive.

E dappoichè la ferrovia traforando i fianchi dei monti, corse per quelle ridenti piaggie, sembra che da Chiavari a Genova sia una sola città, talmente spesseggiano le cittadelle, i borghi. E quale spettacolo meraviglioso a vedersi presentasi all' occhio anche il meno estetico, percorrendo quel breve tratto di ferrovia! Sparì la luce: siamo in una delle trentotto gallerie, che tante vi sono nel breve tratto di

trentanove chilometri, che divide Chiavari da Genova, e tosto allo egresso ti si presentano allo sguardo cose nuove e non mai viste. E corri veloce sopra un ponte che ti pare lanciato in aria, e vedi le sottostanti case, e gli abitanti che passeggiano le vie; ma ogni cosa rapidamente fugge ai tuoi sguardi. E nuovamente succedono alla luce le tenebre, ma per brevi istanti, che tosto rivedi quel zaffiro di cielo, le ville, i bei giardini, le case, e il mare che ne flagella le fondamenta o che si frange negli scogli, e senti ripercossi in volto gli spumeggianti spruzzi. E novellamente un avvicendarsi continuo di ville e di borghi, di tenebre e di luce, e di vie aere per le quali sembrati essere trasportato da una mano invisibile e benefica in nuove regioni, dimore di celesti non di mortali abitatori.

Ma, entriamo nel borgo di Santa Margherita e osserviamo ciò che vi ha di pregevole. Le due chiese parrocchiali meritano di essere mentovate. La collegiata dedicata alla santa titolare fu eretta nel secolo XVI sulla base di un antico tempio; è a tre navi sopra otto colonne d' ordine corinzio. Maestosa è la facciata, e nello interno l' oro e il marmo di Carrara vi sono a profusione. L' adornano pregevoli statue, e pitture tanto a olio che a fresco. Il coro del tempio fu dipinto a fresco dal torinese Vacca, la cupola e la vôlta delle due grandi laterali cappelle, nonchè quella della nave maggiore, sono opera del valente pennello del fiorentino Cianfanelli. Attualmente si stanno indorando e dipingendo le navate laterali, dai chiarissimi pittori G. B. Pianello e professore Nicolò Barabino.

La chiesa parrocchiale di San Giacomo è posta sopra di una ridente collina, a cavaliere della quale avvi il grandioso e stupendo palazzo del principe Giulio Centurione, dal quale godesi di una magnifica vista. La chiesa è costrutta con buon disegno, e anch'essa è fregiata di ricchi marmi, di eleganti indorature, e di ottimi dipinti del Cianfanelli e del Barabino. Tutti questi lavori si fanno colle spontanee oblazioni degli abitanti, i quali sono tenerissimi del decoro della loro chiesa, poichè sanno a maraviglia il detto di quel grande italiano [1] che: « Dove è religione si presuppone ogni bene, e che l' osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli Stati. »

Tutti gli abitanti della Liguria e specialmente quelli delle due belle riviere di Genova attendono al commercio, e così anche i margheritesi preferibilmente vi si applicano e lo esercitano in America e in Sardegna, per cui quel borgo ora è pervenuto ad una agiatezza che non si può desiderare la maggiore. E chiaramente lo mostrano i nuovi palazzi [2] costrutti in Santa Margherita non solo, ma anche in Genova;

---

[1] N. Machiavelli.

[2] I medesimi sono di proprietà dei signori Costa Francesco fu Gerolamo, Costa Benedetto fu Francesco, Larco Francesco fu Giuseppe, Costa Carlo e Benedetto fratelli fu Antonio, Gimelli Luigi fu Giovan Batista, Bozzo Luigi fu Bernardo, Costa Nicola fu Francesco, Beretta Gerolamo fu Giorgio. Alcuni di cotesti signori acquistarono le loro ricchezze in America, ma molti anche in Sardegna. In Genova nella via Assarotti possiede un magnifico palazzo Costa Francesco fu Gerolamo, Larco Francesco fu Giuseppe e fratelli, Costa Benedetto e Carlo fratelli fu Antonio, Bozzo fratelli fu Giovan Batista, Larco Francesco fu Nicolò, Debarbieri Domenico fu Giovan Batista, Costa Gerolamo fu Francesco, Costa Luigi fu Francesco, Bertollo Giovan Batista fu Angelo ed altri.

la bella via Assarotti di questa città, in gran parte fu costrutta con capitali di margheritesi, i quali a cagione di commercio colà dimorano. Oltre la manifattura dei merletti in Santa Margherita fiorisce anche quella dei cordami, e in particolare quelli che servono alla navigazione, i quali si esportano a Genova, in Francia ed in America; e la pesca del corallo. Annualmente in primavera partono circa sessanta barche coralline equipaggiate da circa duecentocinquanta uomini, le quali nel dicembre ritornano in patria. La pesca ha luogo sulle coste di Sardegna, di Corsica e di Affrica, ed è assai faticosa e serve di ottima scuola per avvezzare i marinai alle fatiche della navigazione. Il corallo vendesi grezzo in Genova, in Livorno ed in Marsiglia.

Fino dall' anno 1849 gli abitanti di Santa Margherita avevano divisato di costruire un porto nel seno che loro aveva largito natura. Nel 1852 cominciarono i lavori, i quali sul finire del 1859 erano quasi ultimati quando una forte tempesta, il 26 dicembre di quell' anno, li danneggiò grandemente; ma pel valido concorso del Governo, i danni furono riparati. Ora si avvisa al modo di prolungare il molo di cinquanta metri, per cui fu deliberata la spesa di circa 200,000 lire, nella quale concorreranno lo Stato e la provincia. E queste nuove opere saranno di grande vantaggio anche per gli altri comuni del littorale, poichè il movimento del porto è cresciuto d' assai.

Infatti mentre nell' anno 1861 entrarono in porto 295 bastimenti della complessiva portata di 5373 tonnellate in arrivo e di 298 bastimenti della complessiva portata di 5217 tonnellate in partenza, nel 1870

si ebbero in arrivo 773 bastimenti con 37,760 tonnellate, in partenza 794 bastimenti con tonn. 38,580; e nel 1871 in arrivo 700 bastimenti con 35,868 tonnellate, in partenza 722 bastimenti con 37,343 tonnellate.[1] Altri lavori sono allo studio presso quella solerte amministrazione comunale, e di strade interne, e di altre che mettano il borgo e così anche il porto, in comunicazione colla ferrovia, e perciò aumento di prosperità e di ricchezza.

Grave pensiero per l'amministrazione comunale di Santa Margherita fu quello dei gerbidi comunali, ed ebbe ad occuparsene più volte in tempi a noi vicini, e in tempi da noi molto lontani. Ora l'onesto desiderio d'imboschire i medesimi sarà messo in opera, poichè furono di già approvati gli opportuni studi non solo per quelli di Santa Margherita, ma anche per gli altri di Portofino e Camogli. La spesa sarà di lire 11,754; un sussidio di lire 5000 fu dato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il restante della spesa sarà divisa fra i tre comuni. L'imboschimento doveva eseguirsi nel periodo di anni dieci, ma il Consiglio comunale di Santa Margherita con deliberazione del giorno 8 di ottobre 1871 instò perchè fosse eseguito in cinque anni; il Ministero acconsentì. L'utile che ne verrà dallo imboschire quelle nude montagne, non avvi chi nol veda. « I lavori consistenti per ora nella preparazione del terreno a ricevere le sementi e piantine, sono già co-

---

[1] *Conto morale per l'anno 1871 reso dalla Giunta Municipale di Santa Margherita Ligure al Consiglio Comunale nella seduta straordinaria del 26 luglio 1872*, pag. 12. Genova, Tipografia Sordo-muti, 1873.

minciati; e i Comuni interessati nell'imboschimento dovranno eternamente serbare grata memoria dell'onorevole commendatore Stefano Castagnola, ministro d'agricoltura, industria e commercio che lo promosse e coll'efficace suo intervento lo agevolò.[1] »

Anche Santa Margherita può vantarsi che taluni dei suoi figli l'abbiano illustrata con le opere dello ingegno. Nel 1667 vi nacque quell'Anton Maria Maragliano, celebre scultore in legno, le di cui opere tuttora si ammirano nella Liguria e sono molto apprezzate; questi morì in Genova nel 1741. Giovanni Pino celebre giurista del secolo XV, che nel 1413 insieme ad altri compilò gli statuti della genovese repubblica, ed ebbe bella fama dall'opera sua. Niccolò Schiattini celebre medico e letterato vissuto nel XVII secolo. Schiattini Niccolò creato duca di Vidino da Filippo IV re di Spagna e delle due Sicilie. E G. B. Pino, magistrato ed economista, vissuto nel secolo XVIII.

Sulla strada che da Santa Margherita si va a Rapallo, ammiransi gli avanzi del celebre monastero di Benedettini fondato nel 1324, chiamato la Cervara, nel quale pernottò Francesco I re di Francia, quando dopo la rotta toccatagli a Pavia il 24 febbraio 1525 era condotto prigioniero in Ispagna dalle genti dello imperatore Carlo V.

Ma, è tempo ormai di parlare delle varie denominazioni dei punti.

In Santa Margherita dicono punto *intiero* quello che somiglia a un tessuto; il *mezzo punto* chiamato volgarmente *lavoretto,* diversifica dal primo per avere

---

[1] *Conto morale ec.,* a pag. 39.

più radi i fili tra loro. Punto *armelletta* sarebbe quello che ha molta somiglianza ai semi trovati nel torso delle frutte, nelle mele, pere, zucche ec., e che qui in Toscana per la sua forma appellano a *spola.* Punto a *brocche* è quello che è fatto a piccoli gruppi, e che perciò rilevando gli toglie di essere agguagliato; e che per scimmiottare gli stranieri comunemente in commercio è appellato punto *cluny.* Punto a *gruppo* è quello con più nodi perchè la treccia invece di quattro fili è condotta con otto; ed è chiamato in commercio, anche per essere ligi agli stranieri, e non so per quale cagione, punto *guipure.* Punto *crespo,* che ha crespe, cioè non disteso ed ha delle grinze, ed anche questo in omaggio ai nostri vicini è detto punto *chantilly.*

Avvi anche il punto appellato *margaritese,* e sarebbe quello composto di punto *doppio*, che vuol dire un campo di punto *intiero* e *mezzo punto,* e sopra con dei riporti a punto *armelletta.* E notisi che la maggior parte dei merletti che vengono di Francia, le armellette sono unite al disegno con l' ago, mentre a Santa Margherita sono fatte insieme a tutto il disegno, e coi piombini. Punto *a file,* così chiamato per essere condotto in linee rette che si seguitino per la medesima dirittura o per lo stesso cammino; con questo punto sono lavorate le trine per arredi sacri, tovaglie, veli, biancherie ec.: punto contrario al *crespo* chè questo ha la maglia più arrotondata e fitta dell' altro, che resta più quadrato e più rado. Questi lavori sono fatti con disegni generalmente a semplici ornati, e anche dozzinali, e sempre di refe bianco.

Altri generi di punto vi sarebbero ancora, per esempio, il punto *a tre a tre,* il punto *a trina* ec.; ma assai difficile è il poterli tutti enumerare poichè le varie denominazioni di lavoro assumono nomi diversi a seconda della fantasia dell' operaia che eseguisce il merletto, per cui le tante volte un pizzo, una trina fatta lavorare da operaie una dall' altra distanti di abitazione, queste l' appellano di poi con nomi vari, e ben di sovente anche strani. Per cui volendo descrivere minutamente la lavorazione dei merletti e fare ad ogni punto la spiegazione del modo con cui questo si forma dall' operaia, come vanno condotti, traversati, intrecciati o tessuti i fili maneggiando i piombini; questo sarebbe un còmpito assai difficile a spiegarsi, come anche ad essere ben compresi: contentiamoci adunque del poco già detto.

Importa assai a fine di ottenere la esecuzione perfetta dei merletti, di pungere a eguali distanze e bene assai, le cartoline dei disegni, nei di cui fori dipoi le lavoratrici conficcano gli spilli, i quali servono di regola per condurre con precisione i fili avvolti ai piombini. I disegni che ora sono in uso, differenziano molto dagli antichi pei miglioramenti introdottivi, per la ricchezza del lavoro e per la varietà dei punti impiegati negli stessi.

Qualunque oggetto di ornamento femminile con disegni i più svariati, a ornati, a mazzi di fiori ec., colà e specialmente a Santa Margherita viene eseguito: scialli, mantiglie, talmud, vite, camiciette, fazzoletti, veli per copertura della testa e simili. Ho visto in Santa Margherita degli scialli che misuravano due metri quadrati, e delle talme o mantelli per signora

che avevano un' altezza di circa un metro e centimetri sessanta, e una lunghezza di quattro o cinque metri. Ma il più importante si è che i medesimi sono tutti di un solo pezzo, e non aggiunti a varie liste, come generalmente lo sono quelli di Francia; nè hanno verun preparato come quelli che ci vengono dall' estero, ai quali dai fabbricanti lo si dà appositamente a fine di dare loro una maggiore, ma fugace bellezza.

Debbesi saper grado alla Società Economica di Chiavari, per avere sempre promosso il lustro e lo incremento delle manifatture del circondario, e in ispeciale modo se al principio del corrente secolo i merletti di Santa Margherita Ligure ebbero solenne prova di onore nella metropoli della Francia. Nel 1806 furono inviati alla Mostra Nazionale di Parigi i pizzi e i merletti di Santa Margherita, e talmente furono apprezzati, che meritarono ne fossero trascelti alcuni saggi per essere depositati in quel celebre Conservatorio delle arti e dei mestieri.

Di questa importante onorificenza tributata a una nostra manifattura nazionale, è fatto cenno in un discorso letto alla Società Economica, così intitolato: *Analisi dei lavori più interessanti della Società Economica residente in Chiavari riguardante l' agricoltura, le arti e manifatture, pubblicata nell' adunanza del 3 luglio 1808, ricorrendo l' annuale Esposizione delle produzioni dell' industria di questo dipartimento,*[1]

---

[1] L' anno 1805, e nel giorno undici di giugno vennero sostituite le insegne francesi a quelle della repubblica genovese, la quale fu aggregata all' impero francese. Il territorio ligure fu di-

letta dal socio De-Ambrosys, segretario generale della Prefettura del dipartimento degli Apennini, e di detta Società. Chiavari, dalla stamperia Pila, in-8. — Ecco il brano che qui mi piace di trascrivere, e ch' è a pagina 9:

« La Società è pure impegnata a far prosperare l' ingegnosa manifattura dei pizzi, il cui smercio con-

---

viso in tre dipartimenti: di Genova, di Montenotte essendo capoluogo Savona, e degli Apennini avendo per capoluogo Chiavari.

Il trenta giugno di detto anno Napoleone I visitò Genova ed ebbe feste splendidissime. Fu eretto nel porto un magnifico tempio, che chiamarono di Nettunno o Panteon marittimo, il quale essendo costrutto sopra un tavolato di navi, per forza d' ignoti ordini galleggiava. Aveva una grande cupola ed era sostenuto da sedici colonne d' ordine ionico, sulle due facce interna ed esterna della medesima leggevasi una iscrizione dettata dal ch. prof. Giuseppe Gregorio Maria Solari, delle Scuole Pie, la quale significava i Liguri augurare a Napoleone imperatore e re l' imperio del mare, come già aveva quello della terra. Fra i tanti omaggi che Napoleone ricevette nella capitale Ligure ebbe anche quello della Università, che gli presentò un' ode alcaica latina e italiana, scritta dal medesimo P. Solari ch' era uno dei professori. Questa ode, divenuta rarissima fu stampata in Genova coi tipi del Frugoni l' anno 1805. Fu tradotta dal P. Celestino Massucco, e dall' ab. prof. Benedetto Sanguineti, nomi noti nella repubblica letteraria ligure, e per quanto io mi sappia queste traduzioni sono inedite; fu anche voltata in versi italiani dal prof. F. Chiarella, che la inserì nella 2ª edizione delle sue poesie fatta in Macerata l' anno 1866.

Io posseggo l' ode alcaica italiana e latina del P. Solari manoscritta, dono prezioso che prima di abbandonare Bologna nel 1866, volle farmi trascrivendola di suo proprio carattere, quel dottissimo botanico che fu il prof. Antonio Bertoloni, l' autore della *Flora Italica;* dandomi così un nuovo pegno della sua benevolenza.

L' anno 1849 un altro illustre chiavarese, l' ab. Iacopo Rocca, prof. di lettere italiane e direttore di spirito nel R. Collegio di Marina in Genova, dettava iscrizioni per un re e ne illustrava il monumento galleggiante e fu quando arrivò in Genova da Oporto, la salma di re Carlo Alberto.

Il Solari per cagione dei tempi dovè cantare chi faceva schiava

siderevole si estende persino nella Spagna e Portogallo, e somministra la sussistenza quasi totale della popolazione di Santa Margherita, San Giacomo,[1] e ad una parte di Rapallo: fu sua premura se figurò, ed acquistò nome fra le immense nazionali manifatture nella sorprendente Esposizione della Metropoli, e se alcuni lotti più distinti per eleganza di disegno, finezza ed esattezza di lavoro trascelti furono e conservati nel nazionale deposito, monumento onorevole dell'industria e studio degli artefici, e principalmente della perspicacia ed intelligenza dei signori Gimelli e Pini promotori, e direttori principali di questo ramo di commercio. »

E negli anni avvenire la Società Economica mai si ristette dal favorire e inanimire questa manifattura, e nei discorsi tenuti nei primi giorni di luglio d'ogni anno alle pubbliche Esposizioni, e in-

---

la patria, ma nel tempo istesso diceva allo imperatore, nell'ultima strofa della sua bella ode:

« *Novi sequaces fœderis ominor*
Quotcumque Tyrrenum ambit et Adria;
Dum tota demum conquiescat
Gens Italum domino sub uno. »

Il pensiero di questi ultimi versi nell'ode italiana spiegava così:

« Finchè le avare invide gare spente
Sia d'ogni Itala gente, un solo il sir. »

E non vide l'Itala gente unita sotto la bandiera d'un solo re!

Il Rocca invece, elogiava colui che magnanimo principe iniziò la indipendenza ed unità dell'Italia, che poi fu compita dal leale figlio di lui, Re Vittorio Emanuele II. Le iscrizioni del Rocca sono nella raccolta che io pubblicai in Bologna l'anno 1866, coi tipi Fava e Garagnani. E neanco il prof. Iacopo Rocca vide l'unità della patria, chè morì il 12 novembre 1853.

[1] San Giacomo, come abbiamo visto a pag. 11, è la seconda parrocchia del borgo di Santa Margherita Ligure.

coraggiando gli artieri con premi, destando così in loro la emulazione tanto utile per tenere in fiore le arti.

Rammento le autorevoli parole pronunziate nella premiazione del 3 luglio 1822, dal vice-presidente Mario De-Veri; discorso che fu pubblicato in Chiavari coi tipi di Francesco Botto. A pag. 5 egli dice così: « La Società che veglia sulle opere degli artefici studiasi con ciò proscrivere da Chiavari l'alterazione delle manifatture, acciò non mai veggasi fra noi che l'alterato o il supposto sottentri o deturpi i genuini prodotti dell'agricoltura e delle arti, con che durevole fra noi avverrà si conservi di questi la riputazione, e il commercio. Egli è il commercio il terzo oggetto dell'economiche nostre istituzioni, ed il terzo impegno solennissimo che voi contraeste, o pregiati soci, col pubblico dando il vostro nome a questa felice reggia delle arti e delle economiche discipline.

» Il commercio fu detto non essere in sè stesso, nell'origin sua, che un semplice ricambio di cose, il quale nulla produce per sè; proposizione ella è questa vera in astratto, ma falsa addiviene allorquando il genio ristoratore delle arti sopraggiunge a trar profitto da quel cambio col mezzo di particolare finezza e perfezione nei prodotti non solo della terra, ma in quelli eziandio delle manifatture. Lo smercio fassi allora più vantaggioso per chi è più intelligente, e quanto più cresce, tanto più avviva le arti e l'agricoltura, dalle quali trasse l'origine. Senza lo smercio vi terreste, o coltivatori, ne' vostri casolari, e voi o artieri nelle officine vostre i prodotti e lavori ri-

sultato de' vostri sudori. Chi consumerà i fini olii ed abbondanti? Quale straniera matrona o donzella si fregierà de' nostrali merletti, e dei preziosi nostri tessuti di seta? Come l' onore sosterrassi de' telai, pei quali Chiavari è, da gran tempo sì celebre in panni lini? »

Ma l' epoca precisa in cui i merletti ebbero premi dalla Società Economica, fu nella pubblica mostra del 3 luglio 1823. I premiati furono Giuseppe Debernardi e Angela Figari di Santa Margherita con la menzione onorevole, per pizzo foggiato a cuffia. Quindi per quasi un decennio non si sentì più a parlare di loro, ma comparvero nuovamente alla Esposizione del 1832, ed ebbe la menzione onorevole Luigi Giovo, pure di Santa Margherita, per una *blonde*, e in quella del 1833, per lo stesso oggetto esposto ebbe la medaglia d' argento, la quale è data sempre a titolo di primo premio, essendo secondo premio quella di rame. Ecco cosa fu detto in proposito nella tornata del 3 luglio dell' anno 1833.

« Fu conferito il primo premio a Luigi Giovo di Santa Margherita, dalla cui fabbrica di merletti è uscito una *blonde* similissima alle forestiere, e per la quale manifattura nell' Esposizione dell' anno scorso era già stato distinto con onorevole menzione. Siccome la moda è l' arbitra del pubblico favore o disfavore verso le opere di lusso, così da parecchi anni è accaduto, che le fiorenti fabbriche di merletti in refe di Santa Margherita soggiacessero ad una forte deprezzazione, per la introduzione in commercio di quelli di cotone detti *toulls* ricamati, od in seta appellati *blondes*. I *toulls*, siccome composti d'una ma-

teria meno costosa e fabbricati con macchine, facilmente allettarono colla tenuità del prezzo; ma le *blondes* ripetono ogni favore dalla eleganza della moda. Meritò dunque assai del pubblico chi primo pensò in Santa Margherita a tentar di sostituire il lavoro delle *blondes* a quello delle solite trine: e la Società riputava parte di sue cure il pubblicare, ed onorare il merito del signor Giovo, che portò le *blondes* a somigliar perfettamente alle forestiere, sperando con ciò di meglio invogliare il gentil sesso a promovere una manifattura nazionale, che loro offre con minore spesa, e con patrio amore, un egual pregiato ornamento. »

L'anno 1835 il signor Luigi Giovo presentò nuovamente alla pubblica mostra le sue *blondes*, ma: « si dichiarò non essersi fatto sperimento per premio alle *blondes* della fabbrica del signor Luigi Giovo di Santa Margherita, perchè cotali oggetti furono già decorati del premio negli anni scorsi. A costui fu deliberata la menzione onorevole. »

Per quattro anni i merletti non furono premiati dalla Società Economica; soltanto nel 1840 alla consueta Esposizione di luglio, ebbe la menzione onorevole Angela Rossi, maestra nell' Ospizio di Carità e Lavoro di Chiavari, per merito nel lavoro d'una *blonde*; e nel 1841 fu creduta degna di secondo premio Maria Temossi alunna dell' Ospizio medesimo, per fattura di pizzi.

Nella superba Genova fu tenuta l'anno 1846 l'ottava riunione degli scienziati italiani. A pag. 229 degli Atti pubblicati l'anno seguente in quella città, coi tipi del Ferrando, vi è inserito il Rapporto della

Commissione incaricata di riferire sulle arti e manifatture genovesi; ivi è fatto cenno di quella importante manifattura, che sono i merletti, nel tenore seguente. « I guanti, i ricami e le trine danno qui, più che altrove, alle mani femminili vasta ed utile occupazione. Al ricamo lavorano zittelle di caritatevoli Istituti, e di famiglie cittadine, e di pescatori. Ben cento bastimenti che vanno in America, portano ciascuno col carico un assortimento di ricami detto, paccotiglia; trasporto di una quantità maravigliosa.

Lo stesso accade delle trine che si lavorano a Santa Margherita, a Rapallo, a Chiavari; e non è esagerazione il dire che fanno la ricchezza di molti. Il refe viene a quest' industria dalle Fiandre, e il filo di cotone dall' Inghilterra; il quale non può aversi altrimenti di una finezza quasi impalpabile, che da quelle macchine che nella perfezione e copia de' prodotti sorpassano l' umana credenza. »

Dalle indagini fatte non mi resulta che sia stato premiato verun altro, tranne il cav. Francesco Tessada di Genova, fabbricante di lavori di ricamo e trine; a lui pertanto fu conferita la medaglia d' argento dorato. Questi ha una bella pagina nella storia dell' arte, e lo mostrano le seguenti onorifiche insegne a lui conferite. L' anno 1851 alla prima Esposizione universale di Londra, ebbe la medaglia di bronzo; e l' istesso anno a quella di Torino, il Giurì gli assegnò la medaglia d' argento dorato, pronunciando il seguente giudizio: essendo il suo Stabilimento il primo che introdusse nello Stato tale industria, e l' abbia portata al suo grado di perfezione a cui è giunta. Fu premiato nel 1853 all' Esposizione

universale di Nuova York con medaglia di prima classe in bronzo, e a quella industriale di Genova, nel 1854 con tre diplomi, e sempre colla conferma della medaglia d' argento dorata, per pizzi d' ogni genere, e in ispecie per la perfetta esecuzione d'una mantiglia di pizzo nero in seta e dei pizzi detti a *guipure*. Nuovamente in Genova nel 1855 ebbe, in mancanza di medaglie, il grande diploma di merito; una medaglia di bronzo la ebbe a Parigi nello stesso anno; e il 1858 quella d' argento all' Esposizione di Torino, per disegni graziosissimi e perfetta esecuzione de' suoi lavori in ricamo, unita a prezzi convenienti negli abiti di mussola, fazzoletti di batista, scialli, mantiglie, tullo bianco e nero, a striscie ricamato. A quella di Firenze nel 1861, gli fu conferita la medaglia di bronzo e il diploma di merito, non vi essendo altra medaglia da offrigli. L' anno 1862, ottenne a Londra la medaglia di bronzo con diploma. Ebbe la facoltà di fregiare dello stemma reale l' insegna del proprio Stabilimento, da S. M. il Re d'Italia, l' anno 1859; e il 20 gennaio 1864 con altro regio decreto fu ascritto fra i cavalieri dell' ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Antonietta Costa di Santa Margherita, fu quella che l' ottobre del 1853, quando fu tenuta in Chiavari in occasione del Congresso Agrario, una Esposizione agraria industriale, mandò a quella pubblica mostra una mantiglia di pizzo nero, che fu giudicata di bello disegno e lavoro e molto ampia, e perciò ebbe dalla Società Economica la medaglia di rame. È questa la prima volta che vedesi in Chiavari premiato un oggetto di maggiori dimensioni del consueto: da

questa epoca pare che l' arte dei merletti volga a un nuovo periodo di risorgimento.

E di fatti sarà memorabile per l' arte de' merletti l' anno 1854, poichè questi fecero bella mostra in Genova, ove ebbe luogo una Esposizione industriale, e furono premiati fabbricanti di Rapallo, di San Michele di Pagana, frazione del comune medesimo, e di Genova.

Ma prima ch' io mi accinga a discorrere dei premi toccati a quelli di Rapallo porto ferma speranza, che non tornerà sgradito al lettore di leggere qualche cenno intorno a questa piccola città.

Rapallo giace in riva al mare, a trentun chilometri da Genova e trentanove da Chiavari nella strada che conduce in Toscana, e nel centro del golfo che ne porta il nome, il quale anticamente chiamavasi Tigullio. I monti che le fanno corona sono verdeggianti di ulivi e di viti, e sui colli che le stanno a levante si ammirano ville amene popolate di belli palazzi, fra i quali spiccano viemaggiormente quello del barone Baratta, al cui ingresso ha un giardino, che volentieri il passeggiero ammira; quello del marchese Serra, che si specchia nel mare; e a ponente nella parrocchia di San Michele di Pagana, l' altro del marchese Franco Spinola, di recente quasi totalmente ricostrutto, e ch' è il più bello di quanti ne ha il golfo: dimore tutte quante di delizie del genovese patrizato.

Rapallo è una città delle più antiche della Liguria, di cui, siccome osserva il Giustiniani, s' ignora al pari di Genova la fondazione. Anticamente chiamavasi Tigullia. Negli anni 1171 e 1172 armò tre

galere colle quali i suoi abitanti, come alleati dei Genovesi combatterono contro i Pisani; e a quell'epoca era raro che in Liguria vi fossero altre terre che armassero di per sè in una sola volta tre galere. A dì 7 marzo 1229 si diede spontaneamente al comune di Genova.

Personaggi di chiara fama ebbero i natali in Rapallo; ecco i nomi dei più distinti: Biagio Assereto, cancelliere della repubblica di Genova, almirante, che a dì 5 agosto 1435 vinse nelle acque dell' isola di Ponza, la battaglia contro la flotta aragonese, nella quale restarono prigionieri due re. Fu governatore di Milano sotto Filippo Maria Visconti.

Battista da Vigo, chiamato generalmente maestro Battista da Rapallo, celebre chirurgo; morì in Genova nel 1510. Giovanni figlio di lui fu pure valente chirurgo; esercitò come il padre a Saluzzo, e dipoi a Genova, a Savona, a Roma. Nel 1513 pubblicò la sua *Pratica chirurgica*, opera che fu tradotta in molte lingue, e della quale dicesi sieno state fatte più di quaranta edizioni. Morì in Roma onorato e ricco.

Fortunio Liceti, uomo di vastissima erudizione; grammatico, rètore, filosofo, teologo, astronomo, matematico, naturalista, antiquario e persino poeta: fu professore di filosofia e medicina teorica in Padova e in Pisa, ove cessò di vivere nel 1656. Scrisse centoventi opere, cinquantasette videro la luce, ventidue erano pronte per le stampe, le altre incomplete. Fu amico dell' immortale Galileo Galilei, che gli diede ampie testimonianze di stima nelle lettere che gli scrisse, le quali sono pubblicate nelle opere del grande astronomo.

Il dotto vescovo di Nebbio, Agostino Giustiniani della Banca, autore della *Bibbia poliglotta* e degli *Annali genovesi,* sebbene nato in Genova nel 1470, la famiglia di lui è originaria di Rapallo. Anche oggidì, vicino a questo luogo, vedonsi le ruine di un castello nominato dai Rapallini castello della Banca. E basti quanto ho detto di Rapallo; continuiamo a discorrere dei merletti.

Di Rapallo, adunque, ebbe il premio Merlini Pasquale, fabbricante di pizzi in filo e seta, per vari lavori diligentemente eseguiti e di mediocre disegno; Sacco Maddalena, per un pizzo ad imitazione di Francia: e questi ebbero la medaglia di rame. Fu conferita quella di argento alle Lavoratrici (così è detto nell'elenco a stampa), di San Michele di Pagana, fabbricanti di pizzi in filo e seta, per due sciallì e altri oggetti di pizzo diligentemente lavorati.

Di Genova ebbe la medaglia di argento Giovan Battista Rainusso, per pizzi di vario genere di filo e seta di perfettissima esecuzione e ben corrispondenti alla fama che questa fabbrica (specialità di Santa Margherita e di Rapallo) si è da molti anni acquistata in paese ed all'estero; e Francesco Tessada già nominato sopra. Angela Mortola e Andrea Deandreis fabbricanti pure di Genova, ebbero la menzione onorevole; il primo, per un pizzo di seta nero, il secondo, per un pizzo alto quarantacinque centimetri. Così essendo stampato nell'elenco, sembra che per quei tempi un pizzo di tale misura dovesse essere assai pregevole.

E qui credo utile cosa il riferire ciò che a riguardo di talune manifatture del circondario di Chia-

vari e specialmente di quella dei merletti, fu detto in occasione di quella esposizione; e lo tolgo dall' opera intitolata: *Elenco dei premiati nella esposizione industriale di Genova nel febbraio 1854, con notizie sulla patria industria dopo il 1850.* Genova, tip. Pellas, 1857. A pag. 57, CLASSE III, § COTONE, LINO E CANEPA, leggo quanto segue: « Le tele casalinghe di filo per biancheria, che si tessevano specialmente a Chiavari, dove nel 1846 la produzione annua calcolavasi a circa 1,000,000 di lire, caddero molto in disuso per la concorrenza delle estere, e di quelle di cotone. Si sostiene sempre la tessitura di tele spigate, *ad occhio,* rabescate, damascate, per uso di tovaglie, tovagliuoli, asciugamani (*macramè*), ec., che anzi dai saggi esposti i periti arguirono accresciuto in varie città dello Stato, e segnatamente in Genova e Chiavari, il pregio dell' eleganza, e mantenuto quello antico della solidità e della durata. »

A pag. 63, CLASSE IV, § MAGLIE, PIZZI E RICAMI, leggo così: « Fiorente è sempre la ligure industria dei pizzi, che non ha riscontro in verun' altra provincia dello Stato, e che da remotissimo tempo si esercita dalle donne di Rapallo, Santa Margherita, Zoagli, Portofino, Recco, Camogli e Ruta. Ben inteso che non bisogna istituire confronto colle condizioni in cui trovavasi nei secoli addietro, allorquando buona parte d' Italia, Spagna, ed anche il mezzogiorno della Francia, esclusivamente alimentavano col loro consumo il lavoro di circa 20,000 donne in Genova e riviera. Ma ritenendo le condizioni in cui si ridusse almeno dal principio di questo secolo, dopo l' estesa fama, e moda e richiesta de' celebri pizzi francesi,

fiamminghi ed inglesi, essa non solo si mantiene, ma si raffina e progredisce. Nel mandamento di Rapallo 8000 almeno sono le lavoratrici di pizzi, tanto in filo che in seta nera. Si può calcolare in media a lire 1,200,000 il guadagno che per la mercede da esse toccata rimane in paese. Il maggiore consumo di tali prodotti oggidì si fa nell' America meridionale, e specialmente in Lima per quelli di filo, e in Lombardia, Trieste, Firenze, Francia per quelli di seta nera. La esportazione media negli ultimi cinque anni fu per un valore di lire 1,300,000 all' anno. Nel 1853 e e nel 1855 ascese però ad oltre due milioni. »

E qui debbo aggiungere, che se fiorente come per lo passato non è più in Chiavari la fabbricazione delle tele casalinghe di filo per biancherie, pure queste si mantengono ancora abbastanza in onore, specialmente per cura del cav. Michele Solari, che ha una fabbrica a vapore; e prosperano, anzi aumentò assai quella delle tele per asciugamani (*macramè*): queste sono in fiore, come la fabbricazione delle celebri sedie alla *Campanino*. G. Borzone, G. Costa, la vedova Sanguineti, il cav. Michele Solari predetto, le hanno portate ad un' altezza che non si può desiderare la maggiore. I molti premi guadagnati alle esposizioni nostrane e a quelle straniere, l' aumentata esportazione sono una prova chiarissima della riputazione che si hanno meritamente acquistata in Italia e all' estero. Ma torniamo a bomba.

Eccoci all' anno 1856; e l' ordine che ho tenuto finora nel dettare questo mio scritto m' impone qui di trattenermi a lungo sopra di una persona, che nell' arte dei merletti può chiamarsi la maestra per

eccellenza; colei che richiamò, questa bella e paziente manifattura, a novella vita. Ch' io voglio accennare ad Angela Bafico, chi s' intende di merletti avrà di leggieri compreso. E a me, che più volte mi recai in Santa Margherita Ligure per attingere a quella fonte sicura le opportune notizie, fu detto in Municipio da due membri della Giunta: « È d' uopo confessare, che sebbene la Bafico non sia nata in paese, pure devesi a lei se la manifattura dei merletti è salita a quella rinomanza che trovasi al presente. »

Angela Bafico nacque in Chiavari nella parrocchia di San Giacomo, il 16 febbraio 1828, da Bartolomeo Vignolo, onesto negoziante, e Marianna Remezzano. A dì 11 di agosto 1849 si maritò con Giovan Battista Nicolò Bafico di Santa Margherita Ligure, che esercitava l' arte del cordajo, di cui si fa gran commercio in quel paese, ed è oggetto di molta esportazione.

Angela Bafico, dotata di svegliato ingegno, vide fin d' allora gli sconci cui andava soggetta la manifattura dei merletti, e pensò porvi rimedio. Nel 1851 cominciò a far lavorare in modeste proporzioni, facendo da sè i disegni e correggendo quelli degli altri, non avendo mai imparato l' arte da veruno, e senza sapere il disegno. Ma l' amore del lavoro fa vincere ogni difficoltà. Ridusse a una regola più uniforme le cartoline dei disegni, segnando regolarmente i gradi di divisione di ciascheduna linea, rendendo così più uniforme il modo di pungerle, dalla quale operazione, come già ho detto, dipende moltissimo la buona esecuzione del lavoro.

Nel 1856 diede cominciamento e dipoi maggiore estensione alla fabbricazione degli scialli e delle mantiglie, adoprando disegni di sua invenzione, cioè a mazzi di fiori e di rose, per cui fu premiata a Chiavari. E negli anni seguenti a fare camiciette nere e bianche, cappucci per teatro ; e intorno al 1860 circa, le talme o i mantelli per signora. I lavori più belli fatti dalla Bafico nei primi anni, furono venduti ai principali negozianti di Genova, che ne seppero trarre profitto, e andarono a ornare le telette delle signore dell' alta aristocrazia.

Le opere di maggior pregio eseguite da lei sono : un parasole fatto in occasione del matrimonio di S. A. R. la principessa Margherita con S. A. R. il principe Umberto, eseguito per commissione delle signore di Genova, che lo donarono a S. A. R. la Principessa ; il disegno era formato a mazzi di rose e margherite. Un ricco merletto in refe bianco, fatto per l' altare di N. S. dell' Orto a Chiavari.

La Bafico somministra lavoro a oltre duecento cinquanta famiglie ; la manifattura dei merletti oltre all' avere avuto pel di lei impulso un notevole miglioramento, e particolarmente per i nuovi e perfezionati disegni dei pizzi che ella sa fare, dessa manda dei medesimi ai negozianti di Napoli, di Genova e di Nizza marittima.

Angela Bafico ha più degli altri manifattori onorifiche distinzioni : essa è fregiata da venti medaglie, dodici delle quali le ebbe dalla Società Economica di Chiavari, e queste sono tutte di argento, a titolo di primo premio. L' ebbe nel 1856, per uno scialle in pizzo di straordinaria grandezza e lavorato in un

solo pezzo; nel 1858, per pizzi esposti e facenti parte della lotteria; nel 1862, per i suoi pizzi lavorati con precisione e di buon gusto; nel 1865, per bellezza di disegno e perfetta esecuzione di una *talma,* mantello, in pizzo a *guipure*, di uno scialle e di una mantiglia; nel 1866, per isvariata collezione di pizzi di ottimo disegno, eseguiti colla massima precisione, e specialmente per una *giacchetta* alla marinara; l' anno 1868 alla esposizione di luglio, per bellezza di disegno e perfetta esecuzione del pizzo nero di seta, del pizzo bianco di refe per colletto e per il parasole; e l' anno medesimo alla esposizione straordinaria tenuta nel dicembre in occasione dell' apertura della ferrovia Genova-Chiavari, per l' ampia collezione dei pizzi, e specialmente per la felice imitazione dello *chantilly* in una cravatta nera, e pei colletti e guarnizioni bianche in refe; l' anno 1869, per la molteplice e svariata collezione di pizzi in seta, e specialmente per il pizzo bianco in refe, e per i manichini eseguiti ad imitazione dei migliori che ci pervengono dall' estero; nel 1870, per la svariata collezione dei suoi pizzi, e specialmente per la precisione ed eguaglianza del lavoro nello scialle e nel velo; l' anno 1871, per lodevole lavorazione dello scialle distinto col N. 1, e pel buon gusto nel disegno e precisa esecuzione del merletto in refe bianco nella tovaglia per l' altare di N. S. dell' Orto. Questo, come ho già detto, è uno dei più pregiati lavori della Bafico, ed è un merletto tutto fine a fondo di punto crespo; il disegno rappresenta dei belli contorni a ornato formati da foglie e intrecci di fiori, con nel mezzo il nome di Maria, e due medaglie ai

lati; nella prima vi si legge *Hortus,* nella secon
Conclusus. Nel 1872, per ricca e svariata collezio
di pizzi in seta perfettamente lavorati; e finalmen
nell' anno che corre, per la collezione svariata
pizzi eseguiti con molta diligenza e precisione, e sp
cialmente per i due scialli di difficile lavoro.

Alla esposizione nazionale di Firenze, nel 186
ebbe la medaglia di bronzo a titolo di primo pr
mio, pei scialli, i pizzi e le mantiglie di trina.
quella di Londra del 1862, per i merletti espos
ebbe la medaglia donata agli espositori dal Ministe
di agricoltura, non essendovi disponibili altre med
glie. A quella universale di Parigi nel 1867, ebbe
medaglia di bronzo, per i pizzi e merletti espos
In Asti all' esposizione artistico-industriale ten
l' anno 1869, ebbe la medaglia di argento, per
finezza delle trine esposte. Una medaglia di bron
le fu conferita alla prima esposizione nazionale
lavori femminili di Firenze nel 1871. Però dev'
servi stato qualche equivoco, poichè nell' elenco u
ciale a stampa, al N. 145 è detto così: Oper
della fabbrica Bafico Coronedi di Chiavari, scialle
trina nera, medaglia di bronzo. Il cognome di Co
nedi non appartiene per nulla alla Bafico, nè ha s
nella sua fabbrica.

Alla esposizione della Società patria di Geno
nel 1872, ebbe il diploma d' onore di secondo gra
per la bella esecuzione di uno scialle, ed altri p
a diversi punti. Lo scialle era come tutti quelli
escono dalla fabbrica Bafico, cioè d' un solo pez
ed era a punto crespo. Sotto la denominazione
altri pizzi, così è detto nel diploma, era annover

una copertura d' ombrello o parasole, d' eguale punto dello scialle, e come questo in un solo pezzo. Questi due oggetti di bellissimo disegno e di molto buon gusto, non erano finiti, e perciò apparivano coi loro piombini uniti e disposti in modo, che l' operaia poteva ad ogni momento ricominciare e ultimare il lavoro.

Alla esposizione di Torino del 1858, ebbe la menzione onorevole, per la pregevole esecuzione dei suoi lavori in merletto, e forma graziosa della mantiglia; non le fu conferita la medaglia perchè a quella categoria non ne furono assegnate che tre solamente, come vedremo a suo luogo. Tre operaie della fabbrica Bafico furono premiate alla esposizione di Firenze nel 1861, e sono: Luigia Crovari, Merello Maddalena e Luigia Zerega.

S. E. il commendatore avvocato Stefano Castagnola, Ministro di agricoltura, industria e commercio, giusto estimatore del vero merito, con decreto del 28 febbraio di quest' anno, la decorò della medaglia di argento, alla quale era apposta la seguente iscrizione: *A Angela Bafico di Santa Margherita Ligure, per la stimata fabbrica di pizzi da essa posseduta.* S. E., con decreto datato lo stesso giorno, inviava una medaglia d' oro alla Società Economica di Chiavari, *benemerita, per avere promosso nel circondario l' agricoltura e le industrie.*

Angela Bafico, con R. brevetto, in data del 9 giugno 1866, fu autorizzata a fregiare dello stemma reale l' insegna del proprio stabilimento.

Fra gli onori e l' agiatezza che con l' onesto lavoro si è procurata, dessa è d' una modestia esemplare; è una ottima madre di famiglia.

Le savie riforme largite dall' Augusta Casa di Savoia a quelle nobili provincie d' Italia che costituivano il già Regno sardo, avevano operato in un decennio un mirabile risveglio di operosità, di lavoro. Quindi a fine di dare un maggiore incitamento alle arti e al commercio, fattori questi di prosperità e ricchezza alle nazioni, fu divisato di tenere in Torino una pubblica mostra alla quale convenissero i manifattori tutti del regno ; e dal confronto dei manufatti esposti avvisare al modo di correggere ove il bisogno lo richiedesse, incoraggiare e premiare i migliori artieri. E i voti di coloro che promossero quella esposizione furono paghi, poichè la medesima riuscì degna di quelle provincie alle quali molto deve l' Italia pel suo risorgimento.

Pertanto l' anno 1858, le sale del reale Valentino furono aperte ad una pubblica mostra, alla quale le manifatture del circondario di Chiavari, e specialmente le trine e i merletti, ebbero i meritati elogi. Nell' opera intitolata : *Relazioni dei Giurati e giudizio della R. Camera d' agricoltura e commercio della esposizione nazionale, ec., seguita nel 1858 in Torino.* Torino, tip. dell' Unione tipografico-editrice, 1860. A pag. 253 e seguenti, CATEGORIA IV, § MERLETTI E TRINE, ecco come leggo :

« Questa fabbricazione prende ogni giorno un maggiore sviluppo, talchè dicesi che occupi attualmente in Europa da 550 a 600,000 operai.

» Sono infatti i merletti e trine il prodotto tanto d' importanti manifatture, le quali giovandosi delle facilitazioni che i progressi della meccanica hanno procurato all' industria, possono produrre in grande

copia e con vantaggio nei prezzi, quanto di quelle numerose operaie che sparse nelle città e nelle campagne, trovano in questi lavori una lucrativa occupazione accessibile anche alle deboli mani degli infermi; la quale non disturba le massaie dalle cure domestiche, e serve ad occupar con profitto le lunghe veglie e le giornate invernali.

» Nel nostro paese sono tuttora scarsi i grandi Stabilimenti industriali di questo genere, mentre invece è molto diffusa, massime nella Liguria, la lavorazione delle trine detta al tamburo, la quale essendo tutta opera manuale senza l'uso di particolari meccanismi, mentre presenta l'inconveniente di una minore produzione relativamente al tempo, compensa però d'altra parte questo inconveniente con una maggiore finitezza, ed una ben superiore durata di tali prodotti.

» Esaminando altresì i prodotti compresi in questa categoria, il Giurì non potè a meno di riconoscere che primo fra tutti gli stabilimenti espositori di merletti e trine sia quello tenuto in Lione da nostri connazionali così per la perfezione del lavoro, come per la convenienza dei prezzi; onde a termini del regolamento che considera come prodotti di origine nazionale anche i prodotti di artefici nazionali stabiliti all' estero (art. 10), e come tali essendo stati ammessi all' Esposizione gli oggetti di cui è caso, non potè a meno il Giurì di accordare a questi industriali quella ricompensa che il merito distinto dei loro prodotti richiedeva, non senza però osservare, come sia forse meno equo il far concorrere artefici nazionali stabiliti all' estero con quelli che hanno i loro Stabilimenti nello Stato.

» Infatti quel nostro concittadino che lasciando la patria si trasferisce in paese straniero per ivi coltivare un' industria qualunque, si pone nelle stesse identiche condizioni di un industriale del medesimo estero paese. Egli sarà il capo di uno Stabilimento dove lavorano operai appartenenti a quella medesima nazione, approfitta dei mezzi che quello Stato fornisce, sia per la produzione che per la consumazione, e gode dei benefizi che le leggi di quel governo gli accordano nello stesso modo che ne sopporta i pesi.

» Sono dunque in diversa condizione l' industriale che lavora nello Stato e quello che lavora all' estero, e siccome questa condizione può essere per l' uno più favorevole che per l'altro, non sembra equo che debbano prender parte ad uno stesso concorso, ed essere giudicati secondo un solo criterio.

» Siccome però al Giurì non spettava di fare la legge, ma di uniformarsi alla legge sancita, in forza della quale esso medesimo esisteva, aggiudicò a quegli industriali che erano oggetto della presente questione quella ricompensa che credè dovuta secondo il merito dei loro prodotti, tenuto conto dei mezzi di produzione, incaricando però il Relatore di esporre questa unanime opinione del Giuri, onde fosse da chi di dovere notata per essere poi apprezzata nel rinnovarsi di questa nazionale Esposizione.

» Altre ricompense furono accordate ad altri distinti coltivatori di questa industria sia nella Savoia dove si trova la sola manifattura di tulli esistente nello Stato, sia in Genova e vari luoghi della riviera,

dove l'industria delle trine fu sempre coltivata con pieno successo, e continua a mantenersi in quella buona riputazione di cui ha sempre goduto.

» Furono in complesso accordate a questa categoria due medaglie d'argento, una di bronzo e due menzioni onorevoli, di cui una per semplice citazione. Inoltre rimasero comprese in quelle che ottennero per i ricami, le ricompense che in questa categoria avrebbero ottenuto due altri distinti fabbricanti di merletti e trine. »

Perciò ebbero la medaglia d'argento Ducis fratelli di Beaufort, stabiliti a Lione, per eleganza nei disegni e perfezione di lavoro dei merletti per scialli, veli, mantiglie: Stabilimento che occupa 800 operai. Costa Marcello e Comp. di Genova, per assortimento di ricami sopra fazzoletti di tela batista, e mantiglie in seta nera. Tessada Francesco, predetto. La medaglia di bronzo fu conferita a Giovanni Rainusso di Genova, per scialli, mantiglie, berte, sciarpe in merletto nero e bianco. Nello elenco vedo anche notato che ebbe la medaglia di bronzo Barbagelata e Rainusso in Torino, con laboratorio in Genova, per fazzoletti batista ricamati a punto detto di Parigi, e un' ombrellina a *guipure*. Questo Barbagelata è quel Giuseppe di Santa Margherita che fu premiato anche in Torino alla Esposizione di saggi ed industrie nazionali nel 1868, con la medaglia di bronzo, per scialli e guarnizioni in trine e merletti; e nel 1871 alla Esposizione campionaria di Torino ebbe il diploma di secondo grado, per il bello e svariato assortimento di *guipure* in seta, e parimente nel medesimo anno alla Esposizione nazionale di Milano

ebbe la menzione onorevole per le fine guarnizioni di *guipure.* La menzione onorevole di cui è fatto cenno alla Esposizione di Torino nel 1858, toccò, come ho detto a suo luogo, a Bafico Angela. Notisi poi che i merletti i quali fabbricansi a Santa Margherita, a Rapallo e a Portofino, vanno poi a Genova ove sono venduti a quei negozianti.

Il bello esempio che fornì Torino alle città sorelle fu bellamente imitato nel 1861 da Firenze appena l'Italia ebbe affermato, per mirabile concordia di popolo e di principe, la sua nazionale e politica unità. E nella città illustre anticamente per l'arte della lana e della seta, nella gentile Firenze, il circondario di Chiavari si fece onore pei manufatti esposti, poichè riportò quarantadue medaglie, ventiquattro delle quali restarono in Chiavari: e anche nella lavorazione dei merletti ebbe lodi e premi. Ecco quanto è detto in proposito, a pag. 171 del vol. 3° intitolato: *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861, Relazione dei Giurati.* Firenze, tipografia Barbèra, 1865. Classe XVIII, *Vestimenta.* Sezione IV, *Lavori di modista e di sarta.*

« A questa sezione appartennero anche le trine, delle quali se n'ebbero bellissime mostre inviate dalle fabbriche nazionali e da fabbricanti nazionali dimoranti all'estero. La Commissione reputò meritevoli di distinzione in primo grado: i signori Domenico ed Angiola Broggi di Cantù, la signora Angiola Bafico di Rapallo (Chiavari), il signor Domenico Fontana ed il signor Giovanni Custodi di Besme, ora dimoranti a Bruxelles, non tanto per i bellissimi saggi esposti, quanto per la importanza ed esten-

sione delle loro fabbriche; ed in secondo grado premiò il signor Emanuele Campodonico di Rapallo (Chiavari), per gli scialli e mantiglie di trina da lui esposti.

» Finalmente le trine del signor Samuel Modigliani di Roma, comunque pregevolissime, non furono credute degne di rimanere in concorso, perchè antiche, e come tali reputate eziandio dalle molte persone esperte già consultate. Per questo crederono i Giurati che indebitamente fossero state ammesse all' Esposizione, sebbene il signor Modigliani avesse tentato di indurre in una diversa convinzione con mostrare un piccolo saggio fatto venire espressamente da Roma, ma invano, perchè anco su questo il giudizio delle persone esperte fu concorde sul non ritenere la recente lavorazione di quegli oggetti. » Dura ma savia lezione inflitta a chi voleva ingannare la buona fede altrui. Il lettore avrà compreso che la Bafico, la quale forse per errore fu stampato essere di Rapallo, è la medesima Angela Bafico di cui già abbiamo dato cenno a pag. 33 e seguenti.

Ora fa mestieri ch' io dica qualche cosa di Emanuele Campodonico fabbricante di merletti in Rapallo, aggiungendo qui la enumerazione degli altri premi da lui ottenuti. Dalla Società Economica di Chiavari gli furono conferite due medaglie d' argento: la prima nel 1867, per la bella e svariata collezione di pizzi, ossia trine in seta nera e in refe bianco; la seconda nel 1868 in occasione della apertura della ferrovia Genova-Chiavari, per la collezione di pizzi in seta, specialmente pel buono e bello lavoro dello scialle bianco in refe.

Emanuele Campodonico ebbe altre medaglie: quella di bronzo alla esposizione di Parigi nel 1867, per i pizzi esposti; nel 1871 alla esposizione campionaria di Torino, in occasione dell' apertura della galleria del Moncenisio ebbe il diploma di secondo grado, per la lodevole e delicata esecuzione di pizzi, per scialli ed ombrelli. E il medesimo anno alla esposizione agraria-industriale e di belle arti in Forlì, per le trine esposte ebbe la medaglia d' argento. Alla esposizione di Firenze nel 1861, furono premiate quattro delle sue lavoranti: Bianchi Anna, Campodonico Teresa, Gotuzzo Maria, Valle Maria. Alla esposizione di Londra nel 1862, non so per quale fortunato accidente avvenuto a cagione di deviazione di lettere, non ebbe che la medaglia commemorativa concessa dal Ministero di Agricoltura a tutti gli espositori. Con regio Brevetto del 10 agosto 1865, ebbe la facoltà di fregiare dello stemma reale l' insegna del proprio stabilimento.

Poco ancora mi rimane a narrare in questo decennio dell' arte dei merletti, poichè ho già detto a suo luogo quanto io doveva parlando del cav. Tessada, di Angela Bafico, di Emanuele Campodonico; per cui ora non mi resta a dire che di pochi, i quali sono i seguenti.

Fu conferita la medaglia d' argento alla esposizione annuale della Società Economica di Chiavari, l' anno 1864, a Caterina Gimelli di Santa Margherita, per una bella collezione di lavori in pizzo, e specialmente per la ricchezza di disegno, buon gusto e precisione di lavoro d' uno scialle. A quella del 1868, fu decorata della medaglia di argento Vivaldi Co-

lomba, nata Carlevaris di San Michele di Pagana (Rapallo), pel pizzo bianco in refe a grande dimensione e ad imitazione dell' antico, ottimamente lavorato; e della medaglia di rame Gimelli Assunta di Portofino, per il pizzo bianco in refe assai ben lavorato; e Guerello Anna fu Domenico di Chiavari, per il pizzo bianco in refe parimente assai ben lavorato. Alla esposizione dell' anno 1869 ebbero la medaglia di ramè le sorelle Anna e Vittoria Campodonico di Rapallo, per buon gusto nel disegno, e diligente esecuzione dei diversi pizzi presentati.

Nel 1870 fu premiata con la medaglia d' argento Maragliano Marianna nata Borzone, da Santa Margherita, per la collezione di pizzi sì di seta che di refe; ma specialmente per l' esattezza ed eguaglianza del lavoro in una mantiglia, come anche per la novità introdotta nella lavorazione di una piccola sciarpa. L' anno 1871 conseguì nuovamente la medaglia di argento, pel buon gusto nel disegno dello scialle in seta; e l' agosto del 1872 ebbe il diploma di onore di quinto grado dalla Società patria d' incoraggiamento delle arti e delle industrie nazionali nella Liguria, per uno scialle ed altri pizzi.

Alla esposizione dei lavori femminili di Firenze nel 1871, fu conferita la medaglia di bronzo a Teresa Parodi di San Michele di Pagana, per uno scialle nero di trina. E finalmente alla esposizione della Società Economica tenuta l' anno 1872, le sorelle Barbagelata di Santa Margherita ebbero la medaglia di rame, per la diligente fabbricazione di due scialli di grande dimensione.

Alla esposizione di Vienna del volgente anno, che

con tanta solennità fu inaugurata dallo stesso Imperatore, portiamo fiducia che il circondario di Chiavari manterrà la fama che si acquistò nelle altre. Gli espositori che inviarono colà i loro manufatti sono circa una cinquantina, e fra costoro sono da annoverare cinque fabbricanti di merletti, i quali sono i seguenti: Bafico Angela di Santa Margherita Ligure, che mandò dei pizzi in seta nera e in refe bianco, un bellissimo mezzo scialle, e una copertura per parasole. Barbagelata Giuseppe di Santa Margherita, inviò delle guarnizioni di pizzo, maglie *Chantilly, Guipurs*, scialli. Campodonico Emanuele di Rapallo, inviò delle trine bianche e nere. Costa Giuseppe di Santa Margherita, espose uno scialle di pizzo in seta nera, e Maragliano Marianna pure di Santa Margherita, delle trine e merletti di seta.

Nella solenne premiazione avvenuta testè, riportò la medaglia di cooperazione Angela Bafico, e la menzione onorevole Marianna Maragliano; e questi furono i soli premiati fra i cinque espositori.

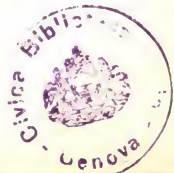
In Santa Margherita sono ancora ricordate a cagione di onore fra coloro che più si distinsero nel fabbricare i merletti o farne commercio Maria Costa, Angela Maria Vinelli, Serafina Giovo nata De Bernardi, Caterina Gimelli, Rosa Fiorita e Luigia Rainusso, però queste ultime tre sono morte da qualche anno.

In talune città del Regno, vi sono depositi di merletti di Santa Margherita e Rapallo. Angela Bafico che fu fatta lieta di un maschio e cinque figlie, maritò una di queste con Antonio Bavestrello e in Genova, in via Nuovissima, N° 1, conducono il negozio.

Giuseppe Barbagelata l' ha in Torino; Emanuele Campodonico a Firenze, in via dei Fossi al N° 31; il gentile ministro è un figlio di lui.

Il lettore avrà vaghezza di sapere il prezzo e la quantità dei merletti esportati all' estero, da Santa Margherita, Rapallo e Portofino. Sebbene ciò sia molto difficile, pure ho tentato di fare il meglio possibile. Mi rivolsi per le opportune notizie a persona amica che occupa un posto importante nella Direzione Generale delle Gabelle, e questa di buon grado acconsentì al mio desiderio inviandomi le note seguenti, dalle quali appare la esportazione dell' ultimo quinquennio, e scrivendomi del tenore seguente.

A questa Amministrazione Centrale pervengono soltanto le statistiche delle Dogane più importanti di ciascun gruppo, perchè queste riassumono il movimento delle merci degli uffici meno importanti, come sarebbero precisamente, Santa Margherita Ligure, Rapallo e Portofino. Siccome nella riviera orientale di Genova questa industria dei pizzi e merletti è una specialità dei suddetti luoghi, senza tema di sbagliare, si è ritenuto che quelle partite indicate nei quadri riassuntivi statistici erano prodotti della industria di dette località. A questo riguardo aggiungasi ancora che nelle statistiche di ciascuna Dogana non vi possono figurare i pizzi destinati all' America per la ragione, che queste spedizioni si fanno sempre nei porti ove trovansi i bastimenti che fanno vela per quelle lontane regioni.

I pizzi e i merletti destinati in Isvizzera viaggiando per terra, vengono muniti soltanto all' estrema frontiera delle relative bollette, e nelle statistiche di

quelli uffici non si sa più distinguere se sieno prodotti più di una provincia che di un' altra.

Pizzi o merletti esportati da S. Margherita Ligure, Rapallo e Portofino.

QUANTITÀ IN CHILOGRAMMI				
1868.	*1869.*	*1870.*	*1871.*	*1872.*
1,114	1,125	897	1,751	2,295
VALORE COMMERCIALE				
1868.	*1869.*	*1870.*	*1871.*	*1872.*
779,800	787,500	627,900	1,225,700	1,607,500

Da questo specchietto risulta, che la esportazione dei merletti da due anni andò aumentando quasi del doppio, e perciò quasi duplicato n' è il valore. L' agiatezza di Santa Margherita in questi anni crebbe mirabilmente e per l' aumentato commercio con l' America, e perchè da quelle lontane regioni tornano in paese con considerevoli capitali, molti dei suoi figli. Sembrerà cosa non vera per chi non conosce appieno quei luoghi il sentire a narrare dei fatti che mostrano a qual grado di operosità e di risveglio commerciale sieno arrivati gli abitatori di quel fortunato paese, e qual prospero avvenire gli si presenta.

In sullo scorcio del 1872 fu istituita in Santa Margherita una Banca, che prese il nome di Marghe-

ritese, e con un capitale sociale nominale di nove milioni di lire, che fu coperto in pochi giorni. In Genova fu posta la sede principale, in Santa Margherita una succursale. Con R. Decreto datato il 17 marzo 1873 fu approvato lo Statuto.

Fu Chiavari che diede il primo esempio di questo movimento bancario, poichè colà nel periodo di pochi mesi si costituirono cinque Banche; in una città cioè, che conta 11,521 abitanti presenti, non contando gli assenti che sono 1031, e così una popolazione di 12,552. Il Banco di Sconto fu istituito il 21 agosto 1870 e fu aperto il 7 dicembre dello istesso anno, con un capitale sottoscritto di lire 400,000 e versato di lire 200,000. Il 27 maggio 1871 il suo capitale fu portato a un milione, con lire 500,000 di versato; in novembre 1872 fu portato a tre milioni con emissione di 8000 azioni nuove, di cui quattro mila alla pari, furono date ai possessori delle prime, e le altre quattro mila messe alla pubblica sottoscrizione con un premio di lire duecento ciascuna. I conti correnti di questo Banco sono in media cinque milioni. Hanno però già superato i sei milioni.

Il valore nominale di ciascheduna azione del Banco di Sconto è di L. 250, ma il prezzo corrente delle medesime è di L. 525, e il dividendo distribuito in ragione d'anno e per ogni cento lire di capitale versato è di L. 160.

La Banca commerciale chiavarese fu aperta sul finire del 1871, con un capitale di L. 625,000, che fu poi raddoppiato. La Banca commerciale ha il suo capitale diviso in 2,500 azioni, e il valore nominale di cadauna azione è anche di L. 250, ma il prezzo

corrente è di L. 490, e il dividendo distribuito in ragione d'anno e per ogni cento lire di capitale versato, fu di L. 138.

La Banca popolare fu istituita il novembre passato, con un capitale di due milioni, diviso in ventimila azioni; sono già versate L. 800,000, cioè i quattro decimi.

In febbraio e marzo del corrente anno sorsero il Credito chiavarese, e la Cassa generale chiavarese; quest' ultima fu approvata con regio decreto, datato il 6 aprile passato; il primo con un milione di capitale, del quale ha fatto versare tre decimi; la seconda con due milioni, dei quali furono versati i due decimi.

E queste cifre sono autentiche, che le tolsi dall' ultimo *Bollettino* N. 2, pubblicato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale porta la situazione dei conti delle banche ed altri istituti di credito del regno, alla data del 28 febbraio 1873. Nel medesimo non sono ancora notate le operazioni della Banca popolare, del Credito chiavarese e della Cassa generale chiavarese.

E questa associazione di capitali porterà grande vantaggio se sarà rivolta, come taluna Banca ha già fatto, a benefizio del commercio, a promuovere nuove manifatture, a incoraggiare quelle che vi sono, non rischiando però in giuochi di Borsa, i quali mentre meno si attende recano gravi e irreparabili catastrofi.[1] Lo esempio che or ora ci ha pórto la capitale

---

[1] Ciò scrivevamo due mesi circa fa; e colla voce non mancammo di esternare in proposito i nostri pensieri. Con dolore dobbiamo dire che le nostre previsioni pur troppo si avverarono. Da una lettera in data 22 settembre, pervenutaci da Chiavari,

dell' Impero austro-ungarico, Vienna, ci sia di utile esempio.

Dalle arti adunque, dal commercio noi dobbiamo attendere la nostra ricchezza, il nostro benessere, non solo, ma d' Italia tutta; poichè, mi è dolce il terminare col motto che ho messo in fronte al mio scritto, e ch' è di quel valente che fu il conte Francesco Mengotti:[1] « Molti senza dubbio e cospicui sono i servigi che le arti ci recano, e molti pure i vantaggi.

» E in primo luogo gli artefici nelle opere che che fanno, ci lasciano un permanente vestigio della loro industria, il che ben meritamente li distingue dalla turba sì numerosa degli altri, o inutili, o frivoli, o certamente sterili consumatori, le cui azioni, di lor natura fugaci, passano e si dileguano nell'atto stesso che sono prodotte. Dopo il gorgheggio di un musico, la suonata di un ceterista, la pavaniglia di un ballerino, o la scurrilità dell' istrione e del giuocolatore, non rimane che la memoria delle azioni loro, che svaniscono appena nate, e che mille volte ripetute, mille volte si perdono nel vano dell' aria

---

apprendiamo che due di coteste Banche, la Popolare e la Commerciale, versano in gravi condizioni a cagione di fallaci speculazioni di Borsa!

[1] Mengotti conte Francesco, valoroso scrittore, autore dell' opera intitolata *Idraulica Fisica e Sperimentale,* coronata dalla R. Accademia della Crusca, nacque circa il 1756 a Fonzaso ragguardevole borgata appartenente al territorio di Feltre, provincia di Belluno; morì in Milano nel 1831. La dissertazione da me citata, *Il Colbertismo,* fu dettata dall' autore sopra un tema dato dalla R. Società dei Georgofili di Firenze, dalla quale fu coronata il 13 giugno 1792. L' edizione da me citata è quella di Giovanni Silvestri, Milano 1829, vol. 224 della Biblioteca scelta.

in cui son fatte. Cotesti artefici del sollazzo o guaritori della noia, che servono per altro a far men grave la vita, vivono totalmente a peso della società,[1] come quelle piante parassitiche che si nutrono della sostanza dell'albero a cui si sono attaccate, mentre ne adornano col loro fogliame la ruvida scorza; laddove i facitori di un vaso, di un tappeto, di un oriuolo, e tutti gli altri modellatori di forme realizzano il loro travaglio in una cosa durevole, la quale subentra in luogo delle sostanze che più non esistono, e restituisce alla nazione il valor delle derrate e de' generi che furono dall' artefice consumati.

» Oltre di ciò, l' industria manifattrice con la varia e ingegnosa trasformazione delle materie ch'erano nel primo stato di rozzezza, e con lo scemamento del peso e del volume soverchio, ne agevola, come

---

[1] Parmi che qui cada in acconcio una breve nota. Leggendo le storie dell' antica Roma inorridiamo udendo narrare quelle orribili scene di sangue che accadevano nel circo, nell' anfiteatro e in altri luoghi in occasione di pubbliche feste, per dare spasso ai figli di Quirino, delli quali divertimenti essi tanto si compiacevano. Intendo accennare a quelle lotte di gladiatori che per renderle più gradite ai Romani, e affinchè imparassero a sgozzarsi fra loro con arte più raffinata, eranvi apposite scuole nelle quali i gladiatori istruivansi. E noi imprechiamo a quelle barbare costumanze, e forse le scusiamo perchè i romani non erano illuminati dalla luce del cristianesimo.

Ma ora noi viviamo in tempi nei quali questo raggio divino splende in tutta la sua bellezza, e siamo in pieno secolo XIX, tempo di progresso e civiltà. Eppure sotto altra forma e sebbene incruente, esistono costumanze barbare e crudeli. Cotesti artefici del sollazzo, che servono a fare men grave la vita, che sui teatri folleggiano e intrecciando danze guariscono proprio della noia noi popoli civili, cessato il divertimento per isfamarsi devono fare mercato di loro stessi. E che direbbero di noi e della nostra civiltà gli antichi romani, se potessero alzare il capo dai loro avelli?....

si è detto, e ne rende men dispendioso il trasporto; il che riesce di molta utilità, massimamente nei paesi vasti e mediterranei, con fiumi pochi, e strade aspre e disastrose. Nè ometter si deve che nella massa dei prodotti di ogni nazione ve n' ha di quelli, dove più, dove meno, che per la loro fragilità e corruttibile natura non potrebbero resistere ai tardi viaggi terrestri, o alle longinque navigazioni, come sono il latte, gli erbaggi, varie sorta di frutta, di carni, di pesci, e somiglianti cose, che non soffrono indugio, non che l' insulto dei mari e dei climi stranieri. Ora coteste produzioni, che spesso rimarrebbero inutili e di niun valore, trovando un buon numero d' interni e sempre pronti consumatori, quali sono gli artefici, acquistano un prezzo, e divengono strumento di ricchezza per i loro proprietarii e coltivatori.

» Da tutto questo apparisce, che senza parlare delle macchine, degli artifizi e degli stupendi ritrovati delle arti, che tanto accrescono gli agi, i piaceri e gli ornamenti della vita, e limitandoci a riguardarle solamente con occhio di guadagno, esse pure contribuiscono, non v' ha dubbio, per molte maniere a promuovere la nazionale prosperità ed opulenza. »

E affinchè questa parte importante di nazionale ricchezza, la stupenda e doviziosa manifattura dei merletti viemaggiormente prosperi nei cospicui comuni di Santa Margherita Ligure, Rapallo e Portofino, fa mestieri che si avvisi al modo di provvedere di buoni disegni chi attende a quel lavoro; ciò si otterrà o istituendo un' apposita scuola di disegno, ovvero provvedendo ottimi disegnatori.

Questa preghiera io intendo rivolgerla special-

mente a quelli di Santa Margherita, là cioè dov' è il centro principale e più importante che lavorasi questo manufatto. Così quelle oneste ed operose lavoratrici avranno un maggiore compenso alle loro fatiche, dalle quali ora non traggono una sufficiente rimunerazione; poichè desse aguzzando lo ingegno a fine di mandare a compimento l' opera loro nel modo il più perfetto che possono, non vedono dipoi premiata la medesima, ma bensì colui che ha sborsato cento o duecento lire per provvedere la seta o il refe, o per avere comprato un oggetto degno di premio, e che nelle mani sue, lo stesso è poi venduto cento cotanti. Ciò sarà un mezzo per renderlo anche più pregevole e ricercato, e perciò aumentata la fabbricazione e la esportazione: quindi maggiore fonte di ricchezza per quelle laboriose e modeste operaie.

Ma sopra tutto dev' essere in cima dei pensieri di quanti amano la prosperità nazionale, il dare a questa manifattura una impronta veramente tutta italiana; abbandonando cioè quel vezzo assai contennendo, di chiamare con voci tolte a imprestito dalle lingue straniere, i lavori di merletto fatti con punti diversi. Le voci *Guipure, Cluny* e *Chantilly*, devono essere bandite affatto e sostituite da quelle della dolce lingua del sì.

E quanto malamente sieno state accettate quelle parole straniere, basteranno le ragioni che adduco. La voce francese *Guipure*, tanto leggermente accettata da noi, anticamente significò quella trina o merletto a punto di seta, di filo o d' oro a rilievi, prodotti da imbottiture fatte con carta di pecora. Cotali merletti a rilievi sono qualificati dagli autori vene-

ziani del principio del XVI secolo *Punti in aere*, e *punti tagliati a fogliami*: e in dialetto Punto in aria, e *punto intaggià* e così detti piuttosto dalla maniera di lavorare, che dal risultato più o meno rilevato con o senza imbottitura.

L' uso e l' abuso, e per certo la ignoranza o forse anche la moda, dei mercanti e dei compratori ha fatto sì che col vocabolo *Guipure* s' intenda ogni merletto di filo o di seta grosso a grandi fogliami, pesante e senza distinzione, che sia lavorato coll' ago o coi piombini.

Invece il vero *Guipure* equivalente ai Punti in aere, ed ai Punti tagliati italiani, dev' essere lavoro fatto coll' ago, ed assolutamente a rilievo.

Conchiudiamo: adunque avendo la nostra favella gli opportuni vocaboli, questi devono adottarsi assolutamente sia dai venditori che dai compratori; ma in ispecial modo dai primi. Le patrie memorie ce lo impongono; se vogliamo avere cura del nostro onore e volere si dica: che veramente l' Italia è gelosa custode della propria nazionalità.

E qui pongo fine al mio scritto. Avrò soddisfatto l' altrui aspettazione? Voglio sperarlo. Ho tentato di riempiere una lacuna; non sono riuscito? Spetta ora ad altri più di me valorosi, di compiere l' opera che io impresi a trattare.

INDICE.